

L'ex ministro Visco: «Sono stato criticato da Bassanini per le mie posizioni»

«Siena era una cosa a sé Il Pd non governava la banca»

«Se ci fosse stato Draghi al Tesoro queste operazioni non passavano»

ROMA ? «Il Monte dei Paschi non è un problema del Pd. È un problema di Siena. E l'unico a provare a far qualcosa, a scardinare e correggere i guasti di questa commistione tra società civile, politica e la banca, sono stato io quando da ministro commissariai la Fondazione per costringerla a modificare lo Statuto. E poi firmai il decreto per impedire al presidente della Fondazione, Pierluigi Piccini, di diventare presidente della banca» racconta Vincenzo Visco. «A Siena ? ricorda l'ex ministro del Tesoro ? ci ho potuto rimettere piede solo cinque anni dopo. Fui attaccato in modo durissimo, anche dal senatore di Siena del partito, Franco Bassanini, con il quale da allora i rapporti sono piuttosto freddini...».Ma già questo non dimostra un rapporto perverso tra Pd e Monte dei Paschi?«Era senatore di Siena, lo ripeto. E Siena era speciale. Quando le banche erano ancora pubbliche, e le nomine le facevano i partiti al Tesoro, si teneva conto di questo. Ma la direzione centrale del partito non ha mai espresso i vertici dell'Istituto, tranne in un'occasione, con la nomina di Luigi Spaventa». Tanto il Comune e la Provincia, da sessant'anni in mano alla sinistra, facevano il bello ed il cattivo tempo in banca.«E noi a Roma lavoravamo per spezzare questo pericolosissimo legame». Senza riuscirci.«Sul momento riuscimmo a impedire l'operazione Piccini, che era clamorosa. E la direzione centrale non si è mai stancata di criticare la gestione dei senesi. Anche Luigi Berlinguer, che abitava e insegnava a Siena, è sempre stato ferocemente all'opposizione sul modo di gestire la banca, tanto che lui non è mai stato eletto a Siena, ma altrove». Poi cosa è successo?«Poi perdemmo le elezioni, cambiò il governo, la città nominò Giuseppe Mussari alla guida della Fondazione...»E tutto tornò come prima.«Molto peggio! Perché Mussari di lì a poco passò dalla Fondazione alla Banca, in una situazione di evidente conflitto di interesse. Sono sicuro che se ci fosse stato ancora Mario Draghi al ministero del Tesoro, quell'operazione non sarebbe stata accettata, non sarebbe passata».Mussari è pur sempre un iscritto al partito...«Mah. Per la verità io ho anche potuto verificare che Mussari ha un ottimo rapporto con l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ma poi, mi creda, quando ci sono in ballo queste cose qui, certe operazioni, le appartenenze politiche diventano quasi sempre molto, molto lasche».È un caso che i guai della banca vengano fuori adesso, che c'è un management indipendente?«Tutt'altro. Questi manager sono stati mandati lì apposta dal sindaco Sandro Ceccuzzi, per fare chiarezza e pulizia sui conti dell'Istituto. Dopodiché hanno cacciato lui, il sindaco. E ora Siena rischia di perdere pure la banca».La crisi politica del Comune, tutta dentro la sinistra, non era la spia che qualcosa non andava?«Secondo me sì, ma la cosa è stata sottovalutata. Questo per la banca è un altro brutto colpo, anche se dopo i Tremonti Bond per il Monte dei Paschi si poteva già parlare di salvataggio».Il nuovo sindaco si troverà di fatto in mano il 35% delle azioni della banca. Se la piega è questa, la situazione non potrà che peggiorare...«Bisognerebbe rimettere mano alla governance delle Fondazioni bancarie, valutare il peso degli enti locali. E occorre anche che il ministero del Tesoro, cui spetta la vigilanza sulle Fondazioni, la faccia».Veramente il ministro del Tesoro dice che i controlli spettano alla Banca d'Italia...«Ognuno si deve coprire. Ma Bankitalia non può sapere se i vertici dell'Istituto e Nomura fanno i contratti per telefono, registrando le conversazioni. Piuttosto, mi stupisce, e ritengo sia un problema serio, il comportamento di Nomura. Che senso ha una telefonata registrata, perché non hanno chiesto a Mussari gli atti del consiglio di amministrazione e la relazione dei revisori, che oggi sostengono di non aver mai visto?

Sensini Mario

(25 gennaio 2013) - Corriere della Sera